

Sentenza negli Stati Uniti a favore di un gruppo di infermiere contrarie all'aborto

L'obiezione di coscienza merita rispetto

NEWARK, 7. Il personale sanitario che, in base ai propri convincimenti morali e religiosi, è a favore della vita non dovrebbe essere obbligato a partecipare ad attività indirizzate all'interruzione volontaria della gravidanza: è quanto, in estrema sintesi, viene affermato da una sentenza emanata da un giudice federale negli Stati Uniti, in relazione alla vicenda di un gruppo di infermiere di una struttura universitaria di ricerca e cura nello Stato del New Jersey, le quali sono state minacciate della perdita del posto di lavoro in caso di reiterato rifiuto a prestare la loro opera a favore delle donne che scelgono di abortire.

Il caso, che mette in luce il problema della tutela della libertà di coscienza, riguarda in particolare dodici infermiere che prestano servizio alla University of Medicine and Dentistry of New Jersey (con sede principale a Newark) dove, secondo quanto da esse denunciato, sono state messe in atto forti pressioni volte a prestare assistenza e cure, in aperta violazione delle leggi federali. Un giudice, Jose Linares, ha nel frattempo emanato, in attesa che la Corte suprema dello Stato si pronunci in via definitiva nel merito, una sentenza provvisoria che in pratica vieta fino al 18 novembre alla direzione della struttura sanitaria di procedere ai licenziamenti. Le infermiere avevano infatti avviato una causa legale citando in giudizio la rappresentanza della struttura sanitaria, chiedendo il rispetto dei propri valori e convincimenti.

Il caso – ha spiegato l'avvocato dell'organizzazione «Alliance Defense Fund», Matt Bowman, che patrocina la difesa – «è una dimostrazione dell'attacco sistematico ai diritti delle persone che sono a fa-

vore della vita, le quali devono essere libere di impegnarsi nella loro professione e carriera senza essere costrette a violare le loro convinzioni morali e religiose fondamentali». Alla struttura sanitaria, ha aggiunto Bowman, «chiediamo di cessare la sua costrizione illegale». La sentenza ha stabilito che la struttura sanitaria non può obbligare le infermiere a quelle prestazioni, mettendo in guardia da «ogni discriminazione sul luogo di lavoro», fino a quando la Corte suprema non si pronuncerà nel merito in via definitiva.

Negli Stati Uniti prosegue dunque la controversia su temi che hanno assunto un rilievo ancor più particolare a seguito dell'emanazione, nei mesi scorsi, delle nuove linee guida del Department of Health and Human Services che prevedono, a partire dal 2013, la diffusione dei servizi cosiddetti «preventivi» per le donne, volti a favorire la sterilizzazione e l'aborto, ma che contemplano anche una serie di eccezioni riguardanti il rispetto dell'obiezione di coscienza degli operatori sanitari, linee considerate tuttavia eccessivamente restrittive. Il problema è stato nuovamente indicato nel corso di una recente audizione alla Camera dei rappresentanti di Washington, tenuta dal presidente dell'organizzazione «Alliance of Catholic Health Care», William Cox, che ha definito le eccezioni «altamente imperfette». Cox ha aggiunto che le misure avranno «un impatto sproporzionato» sulle strutture sanitarie cattoliche e, se il problema non verrà affrontato, «molti fornitori di servizi sanitari si troveranno nella condizione di scegliere tra il violare la propria coscienza o interrompere l'assistenza e le cure».

